

Inoltre, con l'articolo 7, si sono introdotte importanti misure in materia di rifiuti, proponendo alcune modifiche al decreto Ronchi, mentre con l'articolo 8 si è previsto di modificare alcune disposizioni del testo unico sui beni culturali ed ambientali. In particolare, si prevede di estinguere i reati penali relativi ai beni paesaggistici ed ambientali, qualora vi sia stato il rilascio in sanatoria delle relative autorizzazioni. Anche su questo punto vi è stato un serrato confronto in Commissione che ha, però, portato alla definizione del testo secondo quanto suggerito, tra l'altro, dalla II Commissione Giustizia.

Infine, con i nuovi articoli 9 e 10, si propongono misure relative al codice della navigazione in tema di demanio e interventi in materia di rischi idrogeologici.

La conferma della validità dell'impostazione del testo che la Commissione ha presentato all'Assemblea viene anche dai pareri espressi sul provvedimento. Infatti, tutte le Commissioni consultate (I, II, V, VI, X e XIII) hanno espresso un parere favorevole, seppure con condizioni o con osservazioni. Peraltro, l'VIII Commissione ha recepito integralmente tutte le condizioni poste nei pareri della II e della XIII Commissione, nonché le condizioni della V Commissione volte a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. Le altre tre Commissioni consultate hanno, invece, formulato osservazioni il cui contenuto potrà essere valutato nel seguito dell'esame in Assemblea.

Ricordo, inoltre (ci tengo in modo particolare a farlo in questa sede) che il Comitato per la legislazione ha espresso un articolato parere che ritengo particolarmente lusinghiero, poiché riconosce tutti gli sforzi compiuti per rendere il testo il più possibile coerente con le regole di qualità della legislazione. Rilevo, peraltro, che le condizioni e le osservazioni del Comitato per la legislazione sono state recepite in larga misura dalla Commissione mediante appositi emendamenti predisposti dal relatore.

In conclusione, nel ribadire una valutazione positiva sul disegno di legge in esame, ritengo essenziale confermare

un'ampia disponibilità al dibattito in Assemblea su un provvedimento di significativa importanza sul quale è necessario il contributo di tutte le parti politiche. Se anche in alcuni momenti vi sono state tensioni nei rapporti fra i gruppi in Commissione, tuttavia ritengo che lo spirito di confronto debba rimanere leale e corretto nell'interesse di tutti.

Sul merito delle questioni ancora aperte, dunque, è auspicabile un'interlocazione seria e approfondita con l'augurio che, unitamente al Governo, si possano trovare punti di convergenza su una serie di riflessioni che potrebbero anche trovare una giusta collocazione nel prosieguo dell'esame. È chiaro, infatti, che la maggioranza, come già ribadito in Commissione, non intende ingabbiare la discussione entro termini rigidi. Al contrario, è interesse di tutti, anche del Governo, approfondire gli aspetti più delicati del provvedimento, verificando anche la possibilità, ove ve ne siano i margini, di apportare tutti gli opportuni miglioramenti, pur nel rispetto delle rispettive posizioni, sulle materie oggetto del disegno di legge.

In questa sede, desidero soltanto formulare l'auspicio che le forze di opposizione non vogliano assumere, come talvolta è accaduto in Commissione, un atteggiamento strumentalmente polemico e fine a se stesso, agitando pregiudizi per lo più ideologici che fanno sì che alcuni colleghi guardino diverse norme di questo provvedimento con sospetto, quando invece è assolutamente evidente il loro valore di tutela e salvaguardia ambientale. In tal caso, infatti, la maggioranza non potrà che assumersi le proprie responsabilità e portare avanti con convinzione l'impianto di questo provvedimento, il cui rilievo strategico e programmatico rientra tra le priorità delle iniziative del Governo in campo ambientale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, onorevole Vianello, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MICHELE VIANELLO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, come ha già affermato il relatore di maggioranza, dopo dieci mesi di dibattito, abbiamo operato la scelta di non limitarci alla presentazione di emendamenti, ma di presentare un nostro testo alternativo. Dopo dieci mesi di dibattito se la minoranza ha deciso di presentare un testo alternativo è perché le impostazioni in materia di politica ambientale sono radicalmente diverse. Penso che ciò non debba essere ritenuto negativo o traumatico e che sia la logica conseguenza del fatto che vi sono due schieramenti politici con impostazioni completamente diverse.

A differenza di quanto sostiene il relatore di maggioranza, noi riteniamo che, dopo un anno, questo testo, sia stato ulteriormente peggiorato soprattutto nella sua parte finale là dove si esula da quanto previsto dalla delega e si legifera sotto la spinta di interessi particolaristici. Ciò, naturalmente, potrà determinare in materie molto delicate, soprattutto per quanto attiene i rifiuti, problemi gravi ed una forte incertezza tra gli operatori del settore.

Mi si permetta una brevissima digressione. Riteniamo che le vicende ambientali — questo è anche il motivo per cui presentiamo un testo alternativo — siano le grandi questioni che segnano il nuovo millennio. Attorno a tali questioni si vengono a definire le civiltà e si misurano le scelte concrete da parte dei governi. Consideriamo di grande rilievo le politiche che già in questa delega ambientale si verranno ad assumere per quanto attiene l'applicazione del protocollo di Kyoto e quella delle direttive comunitarie: da ciò si desume anche il modo con cui il nostro paese decide di stare all'interno dell'Unione europea. Infatti, l'Unione europea sta definendo proprie politiche in campo ambientale assolutamente autonome rispetto alle quali riteniamo che il nostro paese debba avere una fortissima coesione con altri paesi europei. Non ci sembra che nell'ultimo periodo ciò sia avvenuto.

Per evitare un'accusa rivoltaci or ora da parte del relatore di maggioranza vorrei dire che non ci siamo mossi assoluta-

mente con atteggiamenti pregiudiziali né con scelte di tipo ideologico. Le scelte compiute dal Governo nel corso di quest'anno in materia ambientale testimoniano la profonda differenza tra noi ed il Governo di centrodestra. Vorrei sottolineare come oggi il Governo chieda deleghe rispetto a materie nelle quali, nel corso dell'ultimo anno, si è già legiferato. Il Governo chiede una delega in materia di valutazione di impatto ambientale. La legge obiettivo, la n. 443, già norma tale materia per quanto attiene le grandi opere e gli interventi sugli insediamenti produttivi definiti strategici. Contemporaneamente il ministro Marzano, nel cosiddetto « decreto sblocca centrali », applica un'altra direttiva in materia di valutazione di impatto ambientale per quanto attiene alla produzione dell'energia. Il Governo ci può spiegare, essendosi già legiferato per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale in materia di grandi infrastrutture e produzione dell'energia, quale delega si chiede ancora ?

Il ministro Tremonti in uno dei primi sciagurati interventi della cosiddetta finanza creativa — mi riferisco al decreto per l'emersione — ha previsto un'emersione per quanto attiene i reati ambientali. Quale altra delega si vuole chiedere ?

Ancora: poco prima della pausa estiva, nel cosiddetto decreto *omnibus*, il Governo ha introdotto un articolo 14 che ridefinisce il termine di rifiuto. Possono testimoniare anche i colleghi della maggioranza che assieme a me fanno parte della Commissione di indagine sull'ecomafia cosa ci hanno spiegato i magistrati, i nuclei dei NOE, la Guardia di finanza ed i presidenti delle regioni da noi interpellati per quanto attiene l'articolo 14. Tutti loro considerano esistente la possibilità per le mafie di ulteriori margini di intervento.

Riteniamo che, nel corso di quest'anno, il Governo e la maggioranza si siano attestati su posizioni arretrate per quanto attiene il recepimento delle direttive comunitarie.

Vorrei ricordare che, in materia di scambio di diritti di emissione, maggioranza e minoranza hanno presentato pa-

rieri completamente diversi, così come vorrei ricordare quanto ci siamo scontrati sulla vicenda del nucleare, in occasione della discussione per il recepimento del protocollo di Kyoto. Vorrei ancora ricordare il modo con il quale il Governo ha legiferato, relativamente alla vicenda della Patrimonio dello Stato Spa: al riguardo basta guardare la Gazzetta Ufficiale, nella quale è stato pubblicato l'elenco dei beni, da dove si può vedere come all'interno di quell'elenco vi siano beni di importanza rilevante per il paesaggio, per l'arte e per il futuro del nostro paese.

Vorrei inoltre ricordare come nel documento di programmazione economico-finanziaria vi siano misure assolutamente risibili in materia ambientale ed infine vorrei far notare come il Governo, negli ambiti in cui ha legiferato, anche con il nostro contributo (penso ad esempio alle bonifiche o all'articolo 35 della legge finanziaria), chieda ora per le stesse materie una nuova delega. Allora, vorrei chiedere: quanta incertezza si infonde negli operatori del settore? Voi, infatti, avete legiferato in materia di bonifiche e contemporaneamente chiedete la delega per poter intervenire nuovamente in materia di bonifiche. Di fronte a ciò, un operatore cosa può pensare?

Le aziende pubbliche e private si stanno attrezzando per quanto attiene alla messa sul mercato di gran parte del sistema dei servizi pubblici locali, che avete definito all'interno dell'articolo 35 della legge finanziaria (che peraltro vorrei ricordare è stato impugnato dall'Unione europea); ebbene, anche rispetto a questo tema chiedete di nuovo una delega. Come pensate si atteggino gli operatori del settore rispetto a questa continua legiferazione contrastante? Quale sicurezza offrite a coloro che operano in questi settori?

Entrando nel merito del provvedimento, voi chiedete una delega indifferenziata, come se in Italia, dalla lotta alla desertificazione dei suoli alla gestione dei rifiuti, fossimo in assenza di legislazione. Come è noto, vi sono parti che sono già

normate (rifiuti, acqua e così via) e parti, invece, per le quali non vi è legislazione.

Nel testo di minoranza proponiamo quindi di dividere in due parti la delega: una parte relativa ai rifiuti, all'acqua e ad altre materie, dove vi è già una legislazione (si tratterà quindi eventualmente di aggiornare tali materie, anche elaborando testi unici) e pertanto una delega si può anche dare; una parte invece relativa a materie per le quali non vi è legislazione; penso, ad esempio, al recepimento delle nuove normative comunitarie in materia di valutazione di impatto ambientale (in particolare la valutazione di impatto ambientale strategico); penso al tema della tutela risarcitoria contro i danni ambientali; alla tutela del mare; agli strumenti fiscali ed economici per tutelare l'ambiente e lo sviluppo sostenibile.

Vi chiedo allora perché nel vostro testo mettiate tutto insieme: tutto ciò su cui si è già legiferato e ciò su cui ancora si deve legiferare. Dividete la delega in due, come proponiamo noi: da una parte tutto ciò dove è necessario riordinare la legislazione, anche creando testi unici; dall'altra, tutte quelle materie, per le quali vi è bisogno di una più corretta legislazione e dunque dove veramente vi è bisogno di un grande impegno di energia, soprattutto per quanto attiene alla valutazione di impatto ambientale strategico.

In secondo luogo, riteniamo — mi dispiace che non vi siano i colleghi del gruppo della Lega, ma qui in aula non mancheremo di ricordarglielo — che una parte di questo provvedimento sia fortemente anti federalista, tendendo costantemente ad espropriare il sistema delle regioni e degli enti locali. Ciò non vuol dire che all'interno dell'articolato non vi sia la frase di rito («sentito il parere delle regioni»), così come pure comprendiamo bene che parte della legislazione ambientale è di stretta competenza dello Stato, ma ci sono delle parti che francamente scendono nel dettaglio. Se c'è qualche cittadino italiano che ascolta questo dibattito attraverso *radio radicale* o in televisione, si stupirà quando diciamo che con questo testo si vogliono normare i cestini

dell'immondizia all'interno di un qualsiasi comune: queste sono le cose che fa una commissione per l'ornato! Voi, all'interno di questo testo, chiedete una delega per normare la forma e la gradevolezza dei cestini dell'immondizia nei comuni italiani. Non so se è ridicolo o fortemente lesivo dell'autonomia degli enti locali.

Inoltre, con questo testo, volete normare come le regioni devono definire i bacini per lo smaltimento dei rifiuti: nota materia di competenza regionale, ma non da un giorno, bensì ormai, per così dire, da qualche anno.

La Commissione affari costituzionali afferma che l'attuale formulazione del disegno di legge invade i poteri regionali con riferimento alla difesa del suolo e alla lotta alla desertificazione, con conseguente violazione dell'articolo 117 della Costituzione (leggete il parere motivato espresso da tale Commissione).

Inoltre, attraverso questa delega, avete espropriato il Parlamento dei suoi poteri nell'ambito dell'iter legislativo. Caro relatore di maggioranza, non si espropria la Commissione per un anno e mezzo, si esproprierà per i prossimi tre anni!

In pratica, ponete in essere un meccanismo che espropria interamente il Parlamento dei suoi poteri, mentre noi proponiamo una sorta di bicamerale che segua il comportamento del Governo nell'esplicazione della sua attività, come è avvenuto nella precedente legislatura, nella quale il Governo di centrosinistra chiedeva la delega e il Parlamento, con proprie Commissioni bicamerali, seguiva questi lavori. Voi, invece, realizzate per legge una sorta di Camera delle corporazioni ambientali, in quanto prevedete in una legge una cosa che vi spetta di diritto. Se volete dei consulenti non serve prevederlo per legge. Perché all'articolo 4 c'è bisogno di prevedere che il ministro dell'ambiente assuma 10 consulenti di un tipo e 10 di un altro? È un vostro potere, assumeteli!

Se per scrivere queste leggi volete assumere come consulente un qualsiasi docente, studioso, professionista che lavori su questi temi, è vostro potere. Tuttavia, teniamo che in tal modo si possa creare la

Camera delle corporazioni ambientali, chiedendo ad una certa associazione di mettere il suo consulente, all'associazione imprenditoriale di metterne un altro e così via; dunque, esperti più interessi.

Inoltre, l'Unione europea sta diventando la vera fonte di diritto in materia ambientale. Infatti, ormai, chi legifera e dà indirizzi in materia ambientale è l'Unione europea; questo è un dato certo. Nell'attuale formulazione del vostro testo legislativo l'Unione europea viene concepita come un vincolo alla competitività delle imprese italiane, con una visione assolutamente arretrata, come se la competitività delle imprese fosse determinata da uno scontro tra legislazioni nazionali. Ormai, cari amici, vi piaccia o no, piaccia o no al duo Tremonti-Bossi, è la legislazione comunitaria a determinare gli indirizzi sui quali si costruiscono le legislazioni ambientali nazionali. Tanto è vero che si va verso una legislazione ambientale europea e considerato che, soprattutto quando si tratta di applicare il Protocollo di Kyoto, si guarda ad una politica ambientale europea, piaccia o no! E allora, perché continuate a considerare l'Europa come un vincolo? Mi sembra un'impostazione sbagliata.

Infine, vi è una contraddizione pericolosa — mi rivolgo soprattutto al Governo, che probabilmente in questa materia l'ha subita — in quanto, nello stesso disegno di legge, chiedete una delega e contemporaneamente anticipate «pezzi» di legislazione anche rilevanti ed importanti.

Mi riferisco, in primo luogo, all'articolo 6 che, come rileva il Comitato per la legislazione, non è di competenza ambientale, ma urbanistica (vi invito a leggere il parere lungo ed articolato del Comitato per la legislazione). Che senso aveva prevedere quell'articolo 6 che norma, tra l'altro male, una cosa che gli enti locali già fanno e hanno il diritto di fare attraverso gli accordi di programma e quelli con gli operatori privati? Perché legiferare in quel modo in una materia che è impropria dal punto di vista ambientale?

Ancora, vi è questo preoccupante articolo 8, che non è semplicemente una sorta

di amnistia mascherata. Infatti, se fosse una sorta di amnistia mascherata per reati ambientali, sapremmo che i reati commessi in un certo periodo di tempo potrebbero non essere puniti.

PRESIDENTE. Onorevole Vianello, la invito a concludere.

MICHELE VIANELLO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, mi avvio a concludere.

State preparando, anche per il futuro, una sorta di incitamento all'illegalità in materia ambientale e lo documenteremo con precisione.

L'ultima osservazione è che, soprattutto in materia di rifiuti, avete creato un clima di incertezza determinante.

Vi leggo soltanto le prime quattro righe del documento che è stato inviato a tutti dalle associazioni imprenditoriali, le quali scrivono: è innanzitutto necessario manifestare il nostro sconcerto e la nostra apprensione davanti ad un incomprensibile atteggiamento del legislatore che, da alcuni mesi a questa parte, continua ad intervenire senza sosta e senza alcuna apparente coerenza sulla normativa nazionale in materia ambientale.

Questo scrivono le associazioni imprenditoriali. Mentre potevamo accettare la delega espressa nei primi articoli, nel corso di questi dieci mesi si sono aggiunte norme che gli stessi imprenditori considerano dannose e sbagliate. Mi sembra siano motivi sufficienti, per i quali l'opposizione ha presentato un proprio disegno di legge alternativo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, è trascorso quasi un anno dal 17 ottobre 2001, quando è stato presentato in Parlamento il disegno di legge che quest'Assemblea si accinge ad esaminare e — si spera nel più breve

tempo possibile — ad approvare. Questi undici mesi non sono però trascorsi invano; infatti, in sede di esame del provvedimento da parte delle Commissioni parlamentari e, in particolare, da parte della Commissione ambiente, il dibattito ed il confronto sono stati particolarmente vivaci sia all'interno della maggioranza sia con l'opposizione, a testimonianza del fatto che l'ambiente e la sua salvaguardia sono un patrimonio comune a tutte le forze politiche e che una buona legge la si può raggiungere soltanto attraverso il continuo confronto in Parlamento.

Uno degli elementi che caratterizza la salvaguardia del patrimonio ambientale sotto il profilo dell'attività legislativa è ancora oggi l'eccessiva dispersione sia dal punto di vista delle competenze sia dal punto di vista della normativa, rendendo così difficile al cittadino orientarsi nella miriade di atti varati in questi ultimi anni nel nostro paese. L'eccesso di produzione normativa, la sua complessità formale e spesso la sua difficile attuabilità sono più volte stati fonte di effetti paralizzanti anziché di un'efficace ed incisiva politica di salvaguardia dell'ambiente. A tale riguardo si impone l'esigenza non più rinviabile di formulare un quadro normativo che riassume, integrandoli coerentemente, i principi fondamentali di salvaguardia dell'ambiente.

Infatti, il presente disegno di legge, che prevede la delega per l'emanazione di uno o più decreti legislativi di riordino e di coordinamento delle varie disposizioni legislative esistenti in materia ambientale, insieme allo schema di decreto legislativo che prevede la riorganizzazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio — recentemente approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri e che dovrà essere sottoposto al parere parlamentare — rappresenta elemento essenziale del programma di questo Governo.

Come dicevo precedentemente, il vivace confronto parlamentare in sede di Commissione ha già prodotto un importante risultato, quello di accrescere il testo — secondo l'opposizione, creando confusione — rispetto a quello presentato dal Go-

verno, sotto il profilo sia del contenuto che dell'articolato. Il provvedimento ora individuata 7 settori — nella prima stesura erano sei — sui quali operare: gestione dei rifiuti e bonifica dei siti contaminati; tutela delle acque dall'inquinamento e gestione delle risorse idriche; difesa del suolo e lotta alla desertificazione; gestione delle aree protette, conservazione ed utilizzo sostenibile degli esemplari di specie protette di flora e di fauna; tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente; procedure per la valutazione di impatto ambientale, per la valutazione ambientale strategica e per l'autorizzazione ambientale integrata; infine, tutela dell'aria e riduzione delle emissioni in atmosfera.

Mi vorrei soffermare su alcune di queste materie e sui criteri di delega che il Governo dovrà rispettare nell'emanazione dei decreti legislativi attuativi. I puntuali criteri di delega previsti dagli articoli 2 e 3 del provvedimento sono infatti stati ampliati e meglio precisati grazie all'apporto dei colleghi sia della maggioranza sia, in alcuni casi, dell'opposizione. Forse, non a caso, la prima materia indicata nel disegno di legge, sulla quale vi è la necessità di apportare modifiche legislative, è quella dei rifiuti. L'eccessiva frantumazione del mercato, nel quale operano oggi migliaia di soggetti, troppo pochi dei quali significativi per dimensioni finanziarie e potenzialità tecniche, è una delle cause della complessiva inefficienza del sistema e delle infiltrazioni malavitose che vi si trovano numerose.

La necessità di apportare modifiche alla normativa sui rifiuti è così sentita che in sede di Commissione si è ritenuto non soltanto di accrescere quei criteri specifici di delega sui rifiuti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a), ma di anticipare — per così dire — con l'articolo 7 alcune modifiche al decreto Ronchi e a prevedere interventi in materia di trattamento dei rifiuti. Qualche accenno l'ha fatto l'onorevole Vianello in senso critico, in quanto si determinerebbe ulteriore incertezza e confusione: tuttavia, quando si interviene così profondamente in campo ambientale

e si prevede che ci saranno delle modifiche è chiaro che ci sarà anche una fase di incertezza.

In materia di rifiuti vorrei anticipare che si renderà opportuna una riflessione sulla necessità di ripresentare in quest'aula, riformulandola, una norma in materia di consorzi (articolo 48 del decreto Ronchi). Il venir meno della obbligatorietà dell'iscrizione consentirebbe al nostro paese, infatti, di aderire alle richieste della Comunità europea che ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia su tale punto.

Altri significativi inserimenti nel testo riguardano i criteri specifici per la valutazione di impatto ambientale. Infatti, vi è la necessità di garantire il completamento delle procedure in tempi certi, così come è necessario un coordinamento tra la procedura di VIA e quella ambientale strategica. Ulteriori modifiche vanno segnalate su un punto — tra l'altro, essenziale del programma del Governo — che è quello di porre un freno al dissesto idrogeologico. L'attiva, e molte volte negativa per l'ambiente antropizzato, dinamica naturale va attentamente monitorata con adeguate e moderne strutture in grado di garantire una approfondita conoscenza dell'ambiente fisico e delle sue risorse e capace di realizzare interventi tesi alla tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale, nonché alla difesa dell'ambiente antropizzato. In tale direzione, oltre agli specifici criteri di delega elencati nell'articolato, alcuni dei quali rafforzati dagli emendamenti approvati in Commissione, si pone la disposizione di cui all'articolo 10, con la quale il Ministero per l'ambiente e la tutela del territorio, d'intesa con le regioni interessate, può adottare le ordinanze di cui alla legge n. 225 del 1992 per gli interventi previsti in attuazione del decreto Sarno e nell'ambito dei piani stralcio di bacino, ordinari e straordinari, sempre con il necessario coinvolgimento degli enti locali interessati.

Un altro settore importantissimo, per il quale il legislatore dovrà apportare modifiche, è quello idrico. Serve una iniezione di normalità gestionale, ha affermato il

ministro dell'ambiente un anno fa in occasione della presentazione del programma di Governo. La legge n. 36, il cui impianto è accettabile e la cui filosofia è senz'altro condivisibile, va modificata nel senso di semplificare le procedure e dare certezza sui tempi. Le risorse idriche sono in progressiva diminuzione e pertanto devono essere attentamente tutelate, utilizzate e riciclate riducendo ed annullando gli sprechi attuali. Anche le risorse idriche minori vanno accuratamente valorizzate e utilizzate garantendo risorse per usi plurimi distribuite in aree collinari e montane particolarmente idonee per difendere il patrimonio boschivo dagli incendi. In tale direzione si pongono le disposizioni presentate dai parlamentari che, da un lato, prevedono la necessità di meccanismi premiali nei confronti di coloro che investono per prevenire fenomeni di dissesto idrologico o, comunque, per il miglioramento della qualità dell'ambiente sul territorio nazionale e, dall'altro, prevedono sanzioni significative a carico dei soggetti che danneggiano l'ambiente.

Anche in materia di tutela delle aree protette sono stati recepiti nel testo puntuali e ulteriori criteri di delega. A tale proposito, va detto che le aree complessivamente salvaguardate nel nostro paese possono ancora aumentare ma ancora di più è necessario che aumenti l'operatività degli enti locali che le gestiscono. Infatti, solo con la partecipazione degli enti interessati si potrà proseguire sulla strada che consegna ai parchi gli strumenti necessari per un loro reale decollo anche da un punto di vista dello sviluppo e non soltanto dei vincoli, rimettendo al centro dell'attenzione l'uomo.

Tra le aggiunte più significative apportate dalla Commissione ambiente, va poi segnalata la puntuale individuazione di criteri e principi ai quali si dovrà attenere il legislatore per il riordino della normativa in materia di aria.

La qualità dell'aria nel nostro paese in alcune realtà non è ancora soddisfacente, soprattutto manca un moderno sistema di monitoraggio adeguato ad individuare le scelte necessarie da prendere. Pertanto,

occorre intervenire rapidamente e nel rispetto delle normative comunitarie in materia prevedendo, in particolare, l'integrazione della disciplina relativa alle emissioni provenienti dagli impianti di riscaldamento per uso civile, l'adozione di strumenti economici volti ad incentivare l'uso di veicoli, combustibili e carburanti che diminuiscano in modo significativo l'inquinamento atmosferico e, infine una disciplina in materia di controllo delle emissioni che derivano dall'attività agricola e zootecnica.

Un'ulteriore significativa modifica apportata al testo con l'articolo 5 riguarda le procedure programmatiche e prevede la partecipazione del Ministero dell'ambiente nella redazione dei principali atti di programmazione del Governo aventi rilevanza ambientale, un modo di recepire il concetto di sviluppo sostenibile intorno al quale è stato tenuto un importante *summit* a Johannesburg.

In considerazione della complessità degli adempimenti necessari a predisporre i provvedimenti normativi nelle materie indicate, con il disegno di legge in esame viene istituita presso il Ministero dell'ambiente un'apposita commissione di esperti — composta di professionisti nei vari settori e che non deve far preoccupare o scandalizzare nessuno —, oggetto della delega, che per l'espletamento dei propri compiti si avvarrà di una segreteria tecnica.

Per quanto concerne la copertura finanziaria e le spese relative al funzionamento e agli oneri della commissione e della segreteria tecnica, in sede di Commissione, sono state aggiornate le relative cifre.

Facendo riferimento ad alcune note del relatore di minoranza, il fatto che vi sia un testo di minoranza con una posizione politica precisa ed alternativa a quella della maggioranza, è normale e dimostra — contrariamente a quanto è stato più volte affermato in Commissione da diversi commissari dell'opposizione, nel momento in cui si è criticata l'adozione di una delega così ampia, in quanto il riordino avrebbe dovuto intendersi più in senso tecnico che

in senso politico — che si tratta di un problema politico, come è giusto che sia.

Anche noi abbiamo la nostra visione per valorizzare e salvaguardare la natura. È una visione diversa dalla vostra che del resto, fino ad oggi, è stata tradotta in leggi che, solo in parte, hanno prodotto risultati e un funzionamento reale. Siamo qui a governare con la nostra visione politica e con il nostro approccio ambientale con serenità, pronti ad un serio confronto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, il nostro giudizio su questo disegno di legge — come ha detto il relatore di minoranza — è negativo. Noi siamo preoccupati per gli effetti che potrà avere sulla tutela dell'ambiente; siamo preoccupati, per non dire indignati, per l'abuso di potere — consentitemi questa espressione — che il Governo compie nei confronti del Parlamento.

Per dieci mesi — da quando è iniziato l'esame di questo provvedimento — l'opposizione in Commissione ha espresso invano le sue preoccupazioni, il proprio punto di vista, numerose proposte di modifica. La maggioranza e il Governo sono stati un muro di gomma.

Il testo che arriva in aula è, per certi versi, perfino peggiore del testo inizialmente proposto dal Governo. Da che cosa nasce questo nostro giudizio negativo? Sintetizzando direi che nasce da sei ragioni. La prima è che il Governo con questo disegno di legge, per così dire, sequestra le politiche ambientali. Sarà un po' brutale dirlo così, ma rappresenta la realtà delle cose.

La delega del Governo è amplissima perché riguarda l'intera normativa ambientale, dall'acqua ai rifiuti, dall'aria alla difesa del suolo, dai parchi alla valutazione di impatto ambientale, ai reati ambientali. È vero che il Parlamento non si trova per la prima volta di fronte a leggi delega « robuste », per così dire, per ampiezza e rilevanza delle materie interessate; tuttavia, credo di poter dire che mai siamo stati di fronte ad una richiesta di delega al Governo così ampia.

Con l'approvazione di un provvedimento di tal genere, il Parlamento, per questa legislatura, per quanto riguarda le politiche ambientali, potrebbe anche chiudere i battenti. Esagero? Facciamo un po' di conti: se tutto va bene, il disegno verrà approvato nel 2003; vi sarà poi un anno di tempo per l'adozione dei decreti delegati e giungiamo al 2004; successivamente, vi sarà la seconda delega, con altri due anni per apportare successive correzioni e modifiche. Arriviamo così al 2006, vale a dire alla fine della legislatura: per tutto questo periodo la funzione legislativa in materia ambientale verrà sottratta al Parlamento e passerà nelle mani del Governo.

Lo dico anche ai parlamentari del centrodestra: emerge un problema serissimo che riguarda, prima ancora che i diritti della minoranza o della maggioranza, quelli del Parlamento, nonché il delicato equilibrio tra i poteri in un sistema democratico. Certo, so bene che non è un problema che nasce oggi con il provvedimento in esame; è una tendenza che, da tempo, implica un progressivo svuotamento del Parlamento ed un trasferimento delle funzioni legislative in altre sedi. Tuttavia, con tale provvedimento, vi è un ulteriore, brutale salto di qualità in negativo di questa tendenza, anche perché l'ampiezza della delega si accompagna alla genericità e all'indeterminatezza dei criteri direttivi, vale a dire delle indicazioni che dovrebbero vincolare il Governo al rispetto degli indirizzi fissati dal Parlamento. A nostro parere vi è una violazione del principio costituzionale e, dunque, emerge un problema di incostituzionalità del provvedimento in esame per la genericità, per non dire l'assenza, talvolta, di criteri direttivi.

È, pertanto, questa la prima ragione della nostra contrarietà al provvedimento: siamo di fronte ad un inaccettabile esproprio delle funzioni del Parlamento e ad un accentramento senza precedenti nelle mani del Governo del potere di legiferare in materia ambientale.

La seconda ragione è che la legge delega potrebbe portare ad un drastico peggioramento e ad un indebolimento

della legislazione in materia di tutela ambientale. Se il Governo si fosse presentato al Parlamento dicendo di voler riordinare e semplificare le leggi sull'ambiente, noi non avremmo mosso obiezioni. Nessuno nega la necessità e l'utilità di riordinare in testi unici una normativa talvolta troppo frammentata; nessuno nega la necessità di interventi per quanto possibile finalizzati alla semplificazione. Non ho mai pensato che più sono complicate le regole e le procedure, meglio si protegge l'ambiente. Mi considero un tifoso della semplificazione.

Tuttavia, con questo provvedimento, il Governo non chiede solo di predisporre testi unici, con interventi di semplificazione; chiede mano libera per riscrivere come e quanto gli pare, nella sostanza, tutta la legislazione ambientale (è cosa molto, molto diversa). Si dirà — abbiamo già ascoltato le obiezioni al riguardo — che l'opposizione ha un atteggiamento preconcetto e fa un processo alle intenzioni. Si dirà che è infondato temere che la normativa possa essere peggiorata, indebolita o stravolta e che, dunque, il nostro è un pregiudizio. Sarei contento se le nostre preoccupazioni fossero infondate, purtroppo tutto ci fa pensare che il Governo possa e voglia utilizzare la delega per destrutturare la normativa di tutela ambientale, annullando o mettendo in discussione anni di faticose e complesse riforme. Vi sono al riguardo prove, già acquisite agli atti, e numerosi indizi.

La prova principale è rappresentata, come ricordava l'onorevole Vianello, dal modo in cui il centrodestra ha operato in campo ambientale nel primo anno di Governo.

I primi cinquecento giorni di attività sono stati segnati, a nostro parere, da un arretramento nelle politiche ambientali. Se ne vuole un rapido elenco? Sono stati presi provvedimenti per l'economia, le attività produttive, l'energia e i trasporti in aperto contrasto con le ragioni della sostenibilità dello sviluppo. Un solo esempio: il piano delle cosiddette grandi opere previste dalla legge obiettivo, peraltro destinato a rimanere in gran parte sulla carta,

considerata l'assenza di risorse finanziarie, è un piano che « rovescia » le priorità fissate dal piano generale dei trasporti per il riequilibrio tra le diverse modalità di trasporto e per la sostenibilità ambientale. È inoltre un piano che considera del tutto marginali gli investimenti per le reti idriche ed il riassetto idrogeologico. Ancora: con la legge Tremonti-*bis* si è prevista una sanatoria per i reati ambientali e con la legge finanziaria si sono « tagliate » le risorse per la difesa del suolo, le aree a rischio idrogeologico, la difesa del mare e i parchi. Attraverso l'istituzione della « Patrimonio Spa » e della « Infrastrutture Spa » si è posta una gigantesca ipoteca sui beni ambientali e culturali. Si sono commissariati i parchi, spesso con uomini di partito senza alcuna competenza; si sono commissariati enti ed agenzie, come l'ANPA e l'ENEA, mettendo in difficoltà il sistema dei controlli ambientali e le attività di ricerca.

La legge sull'inquinamento elettromagnetico è stata « tenuta ferma » per un anno, senza darle attuazione, per poi ora « svuotarla » con il decreto Gasparri e gli annunciati provvedimenti attuativi; in materia di rifiuti si è legiferato senza coerenza ed in modo improvvisato ogni 15 giorni. Ancora: si è deciso di porre fine alle esperienze delle « domeniche senza auto », per non dire infine dello scetticismo con cui si è affrontato il problema del protocollo di Kyoto. La maggioranza di centrodestra ha votato « sì alla ratifica, ma con una adesione per così dire, assai svogliata.

Questo è un elenco solo parziale e che riguarda il primo anno di Governo. È sufficiente credo a costituire una prova. Accanto alla prova, vi sono poi gli indizi, quelli contenuti nella legge delega: mi riferisco non soltanto alla seconda parte, — quella relativa alle misure di diretta applicazione ed, in particolare, quel brutto articolo 8 relativo alle sanatorie di cui parlerò successivamente —, quanto anzitutto ai criteri indicati per l'esercizio della delega agli articoli 2 e 3. Si tratta di criteri generici, indeterminati, pasticciati, che lasciano carta bianca al Governo e spazio a

pressioni di interessi particolari e di criteri talvolta sconcertanti. Un solo esempio: cosa c'entra prevedere per i programmi di azione ambientale, le procedure previste dalla legge obiettivo, esplicitamente richiamate? Legge obiettivo che, lo si ammetterà, non è proprio il massimo come esempio di sensibilità rispetto all'ambiente. Criteri, ancora, a volte straordinariamente rivelatori, come quello previsto all'articolo 2, nel quale si fa riferimento alla garanzia dell'omogeneità e delle norme ambientali con le normative vigenti negli altri paesi dell'Unione europea, al fine di evitare danni alla competitività delle imprese. Intanto, non è chiaro cosa si intenda con l'espressione in cui si fa riferimento agli altri paesi europei: quali altri paesi europei? La Germania, l'Olanda, o la Grecia e il Portogallo? Quelli che sono su posizioni più avanzate rispetto alla tutela ambientale o quelli che sono su posizioni di retrovia? In questo senso, l'unico riferimento corretto sarebbe, e doveva essere, alle direttive comunitarie.

A parte questo, colpisce che questa preoccupazione scaturisca non dalla voglia di garantire livelli più elevati possibili di tutela ambientale, bensì dalla esigenza di evitare danni alla competitività delle imprese. In altre parole, quel criterio potrebbe essere così tradotto: siamo attenti a non fare di più e meglio, in materia ambientale, di altri paesi europei, perché altrimenti si arreca un danno alla competitività delle imprese. Questa, a mio parere, rappresenta una concezione sbagliata, vecchia e miope.

La terza ragione della nostra contrarietà: la legge delega è ispirata ad una visione delle politiche ambientali intese quali vincolo, se possibile, da eliminare, anziché ad una concezione dell'ambiente come opportunità per migliorare lo sviluppo e la vita dei cittadini.

Il fatto è che la politica della destra sembra avere una visione dello sviluppo come crescita economica senza qualità, un'idea della competitività tutta centrata sulla riduzione dei costi e dei diritti e non sull'innovazione, sulla ricerca e sulla qualità ambientale e sociale. Dunque, la tutela

dell'ambiente viene vista come un vincolo spesso fastidioso, anziché come condizione di civiltà, di qualità della vita, di modernizzazione, viene vista come costo da ridurre, anziché come occasione per riqualificare lo sviluppo e per rendere più competitivi i sistemi territoriali e le imprese.

E qui non v'è dubbio che vi è una netta differenza tra la vostra visione dello sviluppo e la nostra: noi pensiamo che uno sviluppo economico ad alta qualità ambientale e sociale sia non solo migliore in sé, ma sia il tipo di sviluppo vincente anche dal punto di vista della competitività. Non sono sogni, sono i dati della realtà a dimostrarci che le cose vanno in questa direzione. Sono state le imprese aderenti al «club di Kyoto», quando le abbiamo ascoltate durante le audizioni, mentre esponenti della maggioranza si stracciavano le vesti all'idea che i costi legati al Protocollo di Kyoto siano insostenibili per le nostre imprese e per la nostra economia, a ricordarci invece che le imprese che più e meglio hanno fatto in campo ambientale, che più e meglio fanno per l'innovazione tecnologica, legata anche alla qualità dei prodotti e dei processi produttivi per ridurre l'impatto ambientale, vanno meglio, fanno più occupazione, fanno più profitti, sono più competitive. Ed è stata l'OCSE, a luglio, in un convegno svolto a Siena, a dirci che il modello di sviluppo territoriale vincente e più competitivo, anche dal punto di vista dei livelli di occupazione e di reddito, è il modello di sviluppo di quelle aree del paese — come, ad esempio, il sud della Toscana — dove la qualità delle attività produttive, dell'agricoltura, e la tutela dei beni culturali si incrociano con la sostenibilità ambientale e la tutela dei beni ambientali. Ed è un indice Dow Jones a dire che anche in borsa le azioni di quelle imprese che aderiscono ad una speciale sezione di sostenibilità ambientale, vanno meglio, anche in questi tempi difficili.

So bene che il rapporto tra competitività economica ed ambiente è un rapporto complesso, che non può essere semplificato, ma qui, a mio parere, c'è una netta

differenza tra noi e voi nella visione dello sviluppo e, di conseguenza, degli strumenti necessari per tutelare l'ambiente: la destra — non solo in Italia — sembra pensare che sia sufficiente affidarsi all'autoregolazione del mercato. Vorrei riportarvi una citazione tratta da una relazione di un esponente di maggioranza ad un disegno di legge: « Una moderna politica ambientale è quella basata sulla spontanea adesione dei cittadini e delle imprese a comportamenti virtuosi ». Peraltro — attenzione — abbiamo di fronte una destra che, a parole, dice di voler utilizzare il mercato per tutelare meglio l'ambiente, ma, al tempo stesso, non fa nulla per affiancare agli strumenti più tradizionali di comando e controllo — che anzi si intendono ridurre o smantellare — strumenti nuovi, innovativi, di tipo economico, fiscale, capaci di orientare il mercato verso la sostenibilità ambientale. Nelle leggi — peraltro fallimentari — che ha fatto il ministro Tremonti in materia di sostegno alle imprese cosa c'è, ad esempio, di interventi selettivi per aiutare le imprese a fare investimenti ambientali? Nulla! Se c'è qualcosa in Italia che aiuta le piccole e medie imprese, ad esempio, in forma di credito d'imposta, a fare investimenti ambientali, è perché in precedenza lo ha fatto il Governo dell'Ulivo, con un provvedimento in vigore fino al 2003! Da parte di questo Governo non si è fatto nulla in questa direzione.

Noi pensiamo che le politiche ambientali oggi debbano basarsi su un *mix* di strumenti di comando e controllo (con norme più chiare, semplici e rigorose possibili) e di strumenti innovativi e politiche capaci di orientare il mercato, l'economia, la produzione e i consumi verso la sostenibilità: accordi volontari, certificazioni di qualità, fiscalità ecologica, incentivi, disincentivi, fino a strumenti finanziari innovativi, capaci di creare un sistema di rapporti virtuosi fra credito, ambiente, imprese.

La quarta ragione della nostra contrarietà è che la legge delega, se approvata, getterebbe nell'incertezza e nell'instabilità per i prossimi anni il quadro della nor-

mativa ambientale e, quindi, i cittadini, le imprese, le amministrazioni e gli operatori.

Abbiamo già parlato dei tempi: dal 2003 al 2004 per i decreti-legge, poi ulteriori modifiche. Abbiamo di fronte almeno due o tre anni. Il messaggio, quindi, che si invia alla società italiana e agli operatori è: vedremo! Tutto è in discussione! E come si deve regolare un'impresa che deve fare un investimento ambientale, un'azienda per la gestione dei rifiuti o dell'acqua che deve compiere una scelta, un ente parco che ha un progetto da realizzare, un'autorità di bacino che deve predisporre misure di salvaguardia, o un operatore che deve fare una bonifica? Quali punti certi ha e avrà nei prossimi mesi?

Anche in questo caso, ci sono non solo indizi che ci fanno preoccupare, ma anche prove. In materia di rifiuti, da mesi, il settore versa in una situazione di incertezza. E, tuttavia, continuate — come fate all'articolo 7 — ad aggiungere norme di dettaglio. La legge delega prevede, addirittura, ulteriori interventi in materia di regolazione del mercato dei servizi pubblici locali — ad esempio in materia di rifiuti —, tema su cui già è intervenuto l'articolo 35 della legge finanziaria e su cui si sta lavorando ad un regolamento. Oppure, si prevede una delega in materia di sanzioni e danni ambientali che si sovrappone alla delega che il Governo ha già chiesto ed ottenuto con — se non ricordo male — il provvedimento noto come Tremonti-*bis*. Molta improvvisazione, dunque, e grande confusione!

La quinta ragione della nostra contrarietà è che, non solo si espropria il Parlamento della propria funzione, ma, addirittura, lo si umilia con l'articolo 4 che prevede di istituire la commissione di 24 esperti, commissione istituita per legge con tanto di adeguata retribuzione.

Da ciò che mi risulta — mi posso sbagliare — non ci sono precedenti. In altre leggi delega era, in ogni caso, il Governo ad assumersi pienamente il compito e la responsabilità di lavorare ai decreti delegati, ferma restando la sua

facoltà di avvalersi delle consulenze e degli esperti che riteneva più necessari. Qui, invece, s'istituisce per legge una commissione e, dunque, le si attribuisce un ruolo più autorevole, più forte, che rende ancora più insopportabile lo svuotamento dei poteri del Parlamento. Ecco la nostra preoccupazione! Non è una battuta il riferimento alla camera delle corporazioni da parte dell'onorevole Vianello. Nel corso delle audizioni cui tutti insieme abbiamo partecipato è emerso, da parte dei vari interlocutori, l'aspettativa di essere rappresentati in quanto tali nella commissione degli esperti. Vi è il rischio che tale commissione divenga, non il luogo in cui 24 esperti in materia di diritto ambientale trovano, in nome dell'interesse generale, la soluzione migliore, ma un luogo di compensazione, di interessi settoriali, legittimi se si esprimono nella sfera economico sociale, cercando di influire sul processo legislativo, ma impropri se diventano essi stessi luogo di decisione e di lavoro legislativo.

La sesta ed ultima ragione della nostra contrarietà è la seguente: non solo con i primi quattro articoli si rischia di provocare, in futuro, danni seri alla tutela dell'ambiente, ma, contemporaneamente, con gli articoli dal 5 in poi si provocano danni immediati, poiché contengono misure di immediata applicazione.

La nostra assoluta contrarietà, in particolare, riguarda l'articolo 8. Esso contiene modifiche al decreto legislativo n. 490 del 1999, il testo unico in materia di beni ambientali e culturali, e prevede che il rilascio in sanatoria delle autorizzazioni paesaggistiche ed ambientali comporti l'estinzione dei reati relativi a lavori di qualsiasi genere — quindi anche edilizi ma non solo — eseguiti su beni ambientali e paesaggistici, in assenza o in difformità dalla prescritta autorizzazione.

La norma è grave perché abbiamo un consolidato orientamento giurisprudenziale, confermato anche da un'ordinanza recente della Corte costituzionale del 2001, che esclude il ricorso alla concessione in sanatoria per opere illecite realizzate in aree protette, in base al requisito che il

beneficio del condono operi esclusivamente nel corpo della normativa urbanistico-edilizia.

Secondo la Corte, la ragione della mancata previsione normativa della sanatoria nel settore paesaggistico sta nell'esigenza di evitare che il soggetto che commette l'illecito in aree protette possa poi beneficiare del provvedimento amministrativo sanante, che ha natura permanente, in quanto può essere applicato non solo alle opere già realizzate, ma anche a tutte quelle da realizzarsi. Dunque, la previsione contenuta in quest'articolo 8 determinerebbe una pericolosissima apertura legislativa al ricorso ad una procedura di copertura amministrativa posticipata e produttiva di effetti estintivi sia a livello amministrativo che penale, con il risultato, in parole semplici, di incoraggiare il dilagare di abusi nelle zone soggette a vincoli. È una cosa indecente, una sorta di istigazione a delinquere, per cui l'articolo 8 è, a nostro parere, inemendabile e, più semplicemente, da cancellare!

Queste sono le ragioni essenziali, sintetizzate in sei punti, del nostro giudizio negativo. Altre, più di dettaglio, le illustremo nel corso dell'esame degli emendamenti. Per queste ragioni, la cosa migliore sarebbe, come abbiamo chiesto fin dall'inizio e come continuiamo a chiedere, che il Governo ritirasse questo disegno di legge. Al tempo stesso, la nostra opposizione, in tutti questi mesi, è entrata nel merito, facendo molte proposte precise di correzione e di cambiamento, oggi riassunte anche nella relazione di minoranza presentata unitariamente da tutti i gruppi di opposizione.

Vorrei ribadire, rapidamente, le nostre proposte principali. In primo luogo, occorre distinguere le materie in relazione alle quali vi è solo un'esigenza di riordino in testi unici e di semplificazione della normativa da quelle per le quali si intende procedere, invece, a veri e propri cambiamenti sostanziali e da quelle che richiedono innovazioni o addirittura, come nel caso della tutela del mare, la copertura di un vuoto legislativo. Il Governo ha respinto questa richiesta che a noi sembra

del tutto ragionevole. A titolo di esempio (ma ne potrei fare tanti altri), in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, c'è già un testo unico, recentissimo (è in vigore da poco più di un anno), che recepisce una direttiva comunitaria: lo si vuole solo unificare con la legge 5 gennaio 1994, n. 36? Allora, lo si dichiara esplicitamente. Lo si vuole cambiare? E perché, se è recentissimo, e se c'è già un testo unico che ha recepito una direttiva comunitaria? La sensazione è, per un verso, che il Governo non abbia le idee chiare e, per altro verso, che esso voglia avere, su tutta la materia ambientale, le mani libere. Ma questo non è accettabile!

In secondo luogo, di fronte ad una delega così ampia, chiediamo che almeno si individuino strumenti e forme di controllo del Parlamento più robusti, tali da salvaguardare comunque le funzioni minime del Parlamento medesimo. La nostra proposta è di istituire una Commissione bicamerale: esattamente la stessa cosa che fu fatta nella scorsa legislatura in occasione dell'approvazione delle leggi delega sul fisco e sulla pubblica amministrazione. Si disse allora, e ripetiamo oggi, che una Commissione bicamerale dà, in qualche modo, maggiore autorevolezza al parere del Parlamento, rendendolo univoco. Al tempo stesso, proponiamo di cancellare l'articolo 4 che, prevedendo una commissione di esperti istituita per legge, costituisce, ripeto, un'offesa al Parlamento.

In terzo luogo, chiediamo di sopprimere gli articoli dal 5 in poi (le « Misure di diretta applicazione »), o perché impropri o perché, come nel caso dell'articolo 8, gravemente sbagliati.

Inoltre, con i nostri emendamenti, proponiamo criteri direttivi molto più precisi, dettagliati e vincolanti per la delega, con l'obiettivo di garantire un miglioramento effettivo dei livelli di tutela dell'ambiente.

Purtroppo, e ho concluso, fino ad oggi, in dieci mesi, il Governo e la maggioranza hanno avuto un atteggiamento di chiusura nei confronti di tutte le osservazioni e le proposte dell'opposizione. L'unica modifica sostanziale, accolta su proposta dell'opposizione, è stata quella di cancellare

dalla seconda parte del testo la previsione di reintrodurre la caccia nei parchi (cioè l'abrogazione delle norme della legge n. 394 che impediscono la caccia nei parchi), una norma che noi abbiamo ritenuto — e non solo noi — sbagliata, per non dire provocatoria, e dirompente nei confronti di quell'equilibrio costruito tra la legge n. 157 sulle attività venatorie e la legge n. 394 sui parchi. Peraltro, per chi non lo sapesse, voglio ricordare che già oggi sono possibili forme di abbattimento selettivo della fauna nei parchi, naturalmente in maniera controllata e programmata; un'altra cosa, però, sarebbe aprire la porta alla caccia nei parchi.

Quella norma è stata tolta; bene, ma resta, a mio parere, un'ambiguità, una contraddizione. Il ministro Matteoli, infatti, ha detto più volte che non se ne parla neppure, mentre il relatore ha detto in Commissione: la tiriamo via dal testo della legge delega, ma, in sé, rimane una norma anche condivisibile che possiamo affrontare in un altro momento. Per il resto, salvo questa unica modifica sostanziale e salvo alcuni piccoli punti, come ad esempio l'introduzione della valutazione ambientale strategica che noi avevamo proposto tra le materie della delega, tutte le nostre proposte, tutte le nostre osservazioni, tutti le nostre proposte di modifica sono state respinte dalla maggioranza e dal Governo.

Dunque, per queste ragioni, noi continuiamo a denunciare la gravità di questo provvedimento e ci batteremo, in questi giorni alla Camera e poi al Senato, per evitare che anche sull'ambiente, cioè su un tema relevantissimo per la vita dei cittadini e per la stessa qualità dello sviluppo del nostro paese, succeda quanto purtroppo sta accadendo in tanti altri campi della vita del nostro paese, dall'economia alla giustizia, dalla scuola alla sanità, cioè che si torni indietro di anni, se non addirittura di decenni, e che si compiano danni irreparabili (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, volevo chiedere, innanzitutto, visto il poco tempo che ho a disposizione, nel caso in cui non riuscissi a terminare l'intervento, l'autorizzazione alla pubblicazione di considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro.

MARCO LION. Grazie Presidente. Noi riteniamo che questo disegno di legge sia coerente con la politica ambientale seguita fino ad oggi dal Governo Berlusconi. Tra l'altro, considerato che ci sono alcuni deputati toscani, è di questi minuti l'ennesimo commissariamento di un parco con l'ennesimo esponente di Alleanza nazionale, il parco dell'arcipelago toscano.

PRESIDENTE. Io sono stato eletto lì, onorevole, conoscevo la notizia; comunque la ringrazio.

MARCO LION. Questa politica ambientale del Governo, secondo noi verdi e secondo l'intera opposizione, richiede un atteggiamento forte — e sottolineo forte — di contrarietà. Per queste ragioni l'opposizione ha ritenuto necessario presentare su questo provvedimento sia una questione pregiudiziale di costituzionalità sia una relazione di minoranza che possa far meglio qualificare la contrarietà di fondo sull'impianto complessivo di questo provvedimento.

Il nostro giudizio negativo sul disegno di legge attiene in modo specifico al carattere eccessivamente ampio della delega che rischia di determinare situazioni di arbitrio oltre che di sovrapposizione tra diverse normative. Proprio in riferimento a quest'ultimo profilo basti pensare, in particolare, alle norme previste dal disegno di legge in materia di VIA e di VAS, che si sovrappongono alle disposizioni di per se stesse già inaccettabili previste dalla cosiddetta legge obiettivo e dal provvedimento cosiddetto sblocca centrali.

I nostri rilievi critici non riguardano certo l'intento di pervenire ad una sem-

plificazione e ad un complessivo riordino in materia ambientale quanto all'ampiezza indiscriminata delle deleghe richieste dal Governo — che già di per sé snaturano le funzioni proprie ed il ruolo del Parlamento —, che appare in contrasto con l'esigenza di definire un impianto normativo coordinato che possa evitare effetti deleteri, soprattutto in riferimento a possibili situazioni di precarietà per i cittadini e gli operatori del settore.

Peraltro, talune disposizioni in esame sono chiaramente lesive delle competenze e delle funzioni ricondotte alle autonomie locali, con riguardo ad ambiti particolarmente delicati come quello della normativa urbanistica.

I Verdi non erano pregiudizialmente contrari all'ipotesi di riordino della normativa in materia ambientale. Vi è, infatti, un'esigenza di attuazione normativa ed una necessità oggettiva di coordinamento dell'eccezionale produzione normativa avvenuta negli ultimi anni. Questa produzione normativa è però figlia sia della totale disattenzione ai problemi dell'ambiente da parte del legislatore che si è registrata fino alla seconda metà degli anni '80, sia della naturale evoluzione dei principi generali o particolari in tema di tutela ambientale: l'aggiornamento tecnico-scientifico, l'obbligo di adeguamento alla legislazione comunitaria e internazionale, il verificarsi di nuovi o imprevedibili fenomeni naturali o causati dall'uomo. Appare giusta, quindi, l'esigenza di riordinare la normativa ambientale attraverso l'adozione, però, di testi unici; appare invece discutibile, se non inaccettabile, lo strumento scelto dal Governo. Questa legge delega appare inaccettabile già soltanto per le materie citate all'articolo 1: gestione dei rifiuti, tutela delle acque, difesa del suolo, aree protette, valutazione di impatto ambientale, inquinamento atmosferico e così via. Si chiede al Parlamento una cambiale in bianco non per riordinare ma, a nostro avviso, per stravolgere l'insieme di tutte queste materie. Basta infatti considerare l'assoluta vaghezza della determinazione dei principi criteri direttivi per rendersi conto che

l'intero impianto normativo in materia ambientale farà un vero e proprio salto nel buio. Si vogliono così affossare vent'anni di lavoro e di confronto sui temi ambientali a tutti livelli ed in tutte le sedi competenti.

Le leggi ambientali sono sicuramente migliorabili ma, molte volte, sono, purtroppo, ancora, colpevolmente disapplicate. Queste leggi hanno rappresentato e rappresentano, tuttora, un punto di equilibrio tra interessi di tutela ed interessi di sviluppo che, erroneamente, qualcuno legge in termini contrapposti. Intervenire per un riordino avrebbe certamente un senso condivisibile; intervenire nel merito, visti i precedenti in materia da parte di questo Governo, rischierebbe di abbassare la guardia in materia di tutela ambientale. La cosa più corretta da fare sarebbe ritirare il provvedimento e proporre testi unici sulle singole materie non come deleghe ma come disegni di legge. Sarebbe indubbiamente un compito più gravoso per il Parlamento ma seguirebbe una logica di correttezza democratica e di rispetto delle istituzioni. Materie di questa importanza non possono essere delegate, certamente non con la disinvoltura con cui è stato redatto questo provvedimento, ma, se proprio la maggioranza ritiene impraticabile questa ipotesi, sarebbe almeno opportuno che le Camere definissero meglio l'ambito di intervento del Governo entrando, inevitabilmente, nel merito delle materie trattate. Purtroppo, comunque, quanto già avvenuto in Commissione (la pervicace chiusura della maggioranza nei confronti delle proposte dell'opposizione) dimostra l'arroganza di questa maggioranza e la volontà, a questo punto dichiarata, di andare allo stravolgimento della normativa in campo ambientale. Basta esaminare il dispositivo di questa legge per trovare, purtroppo, conferma alle nostre preoccupazioni.

Partiamo dall'articolo 1. Non tutte le materie su cui il Governo chiede la delega per una riforma lamentano un quadro normativo disomogeneo o privo di coordinamento; in alcuni casi il riordino normativo è stato effettuato di recente (come

la tutela delle acque con il decreto legislativo n. 52 del 1999 e la normativa sui rifiuti, con il decreto legislativo n. 22 del 1997) ed è, pertanto, discutibile l'ipotesi di un riordino della materia in tempi così brevi a meno che non si intenda stravolgere l'impianto normativo con l'alibi dei testi unici. Inoltre, non è chiaro il motivo per il quale il Governo, proprio sul decreto Ronchi sui rifiuti, ogni tanto infila qualche modifica normativa: dal disegno di legge Lunardi, al collegato ambientale, al decreto-legge sulla sanità, al decreto *omnibus* fino, anche, a questo di disegno di legge. Mentre, sarebbe più coerente apportare le eventuali integrazioni direttamente in fase di riordino.

Per quanto riguarda l'articolo 2, i principi e criteri direttivi generali non sembrano sufficienti a delimitare l'oggetto della delega poiché, non solo non fanno alcun riferimento ai principi fondamentali del diritto ambientale, ma non richiamano alcuno dei criteri innovativi delle politiche di sostenibilità dello sviluppo e fanno un timido accenno al ricorso a strumenti di incentivi fiscali ed economici quali le certificazioni ambientali e la contabilità ambientale che potrebbero concretamente dare una svolta all'integrazione tra politica ambientale ed economica.

Altra incongruenza deriva dalla mancanza di coordinamento con le deleghe previste per la modifica alla normativa ambientale contenute in altre leggi di recente approvazione, tra le quali, in particolare, la legge n. 383 del 2001, la cosiddetta legge Tremonti, che prevede, oltre alla scandalosa sanatoria dei reati ambientali accordata agli imprenditori che ricorrono alla dichiarazione di emersione per i lavoratori non in regola, una delega al Governo per introdurre cause estintive speciali per i reati ambientali. Anche la legge n. 443 del 2001, la legge-obiettivo, attribuisce al Governo una delega per la riforma della normativa in materia di VIA, di autorizzazioni paesaggistiche e di appalti, normativa sugli appalti a sua volta oggetto di una modifica con il collegato sulle infrastrutture. Insomma, l'obiettivo

dichiarato è quello di semplificare la normativa, ma la sensazione è che si vada nella direzione opposta.

Circa l'articolo 3, mi soffermo sulla lettera a), relativa alla gestione dei rifiuti ed alla bonifica dei siti inquinati. Come già anticipato, la materia dei rifiuti non può continuare ad essere oggetto di un continuo stillicidio di modifiche che aumenta la difficoltà di amministratori ed operatori sperduti in un quadro normativo in perenne aggiornamento. I principi richiamati relativi alla gestione dei rifiuti sono quelli già in vigore con il decreto legislativo n. 22 del 1997, emanato in attuazione delle direttive comunitarie in materia. La preoccupazione è che il Governo, ogni volta che mette mano alla normativa sui rifiuti, agisca attraverso modifiche quasi sempre peggiorative, modifiche che contribuiscono a ridurre quella certezza del diritto necessaria per garantire la corretta applicazione da parte delle pubbliche amministrazioni, dei privati, dei magistrati e delle forze di polizia addette ai controlli delle stesse disposizioni in materia. Alcune modifiche apportate in sede di Comitato ristretto sono inoltre assolutamente negative.

PRESIDENTE. Onorevole Lion, il tempo a sua disposizione è esaurito. La invito a concludere il suo intervento.

MARCO LION. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione e consegnerò poi, come già annunciato, la parte del mio intervento che non ho potuto pronunciare in aula. Voglio solamente rimarcare che noi Verdi siamo contrari al presente provvedimento, non solo perché abbiamo una visione politica del territorio antitetica rispetto a quella del Governo, ma anche perché l'iter alla Camera di questo disegno di legge ha evidenziato, se mai ve ne fosse stato bisogno, come il Governo e la maggioranza perseverino con arroganza nel non considerare minimamente le osservazioni, i commenti e le proposte avanzate da chi siede nei banchi dell'opposizione. L'unica soddisfazione che voglio rimarcare è rappresentata dalla marcia indietro

compiuta dalla maggioranza a proposito della caccia nei parchi. Avete avuto la decenza di stralciare questa disposizione, ma l'impianto e le norme previste nel presente disegno di legge restano sostanzialmente inaccettabili. Per queste ed altre ragioni, che avremo modo di illustrare durante l'esame del testo, noi Verdi ci dichiariamo contrari al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, le ragioni per le quali l'opposizione, e perciò anche il gruppo al quale appartengo, è contraria al presente provvedimento sono state ampiamente illustrate, a partire dalla relazione di minoranza esposta dall'onorevole Vianello. Eviterò quindi di soffermarmi su argomenti già trattati per svolgere alcune ulteriori considerazioni di tipo generale e cogliere poi, sulla scia della prova e dell'indizio, qualche punto che, pure attraverso la freddezza dell'atto amministrativo, è fortemente rivelatore. È troppo ovvio dire che una delega di questo tipo, generica oltre che amplissima, si pone in rotta di collisione con il dettato costituzionale, così come è troppo ovvio dire che, nel leggere i pareri del Comitato per la legislazione, così come quelli espressi dalle varie commissioni in merito al provvedimento (in particolare quello espresso dalla I Commissione), sia possibile rilevare una tale preoccupazione. Questo è un primo fatto, perché, se è vero che il provvedimento al nostro esame risulta minaccioso per la tutela dell'ambiente, del territorio e del paesaggio e per la tutela in generale del bene ambientale in Italia, è anche vero che esso non è privo di minacce nei confronti delle autonomie del Parlamento e di una abitudine al confronto che, fino ad oggi, in Parlamento è sempre esistita. Vado rapidamente a sottolineare qualche indizio, riprendendo la tipologia espositiva del collega Lion. Nel provvedimento si parla della possibilità di eludere le norme tabellari.